

Paolo Raspadori*

Introduzione

Data quasi per spacciata sul finire del secolo scorso, la storia del lavoro, in Italia e all'estero, sembra vivere in realtà una seconda giovinezza da una dozzina d'anni a questa parte. La grande crisi avviatasi nel 2008 (dei cui strascichi molti paesi risentono ancora), la crescita impressionante dei livelli di disuguaglianza dei redditi, povertà, instabilità e precarietà dell'impiego un po' in tutto l'occidente, con una accelerazione nell'ultimo ventennio, da un lato hanno reso evidente sia alla comunità accademica sia alla pubblica opinione che le previsioni di una utopica «fine del lavoro» così come lo avevamo conosciuto negli ultimi due secoli e mezzo non si sono avverate. Dall'altro hanno indotto a riscoprire che tutto ciò che ha a che fare con il mestiere che le persone esercitano per vivere e per realizzarsi è una parte fondamentale della loro identità e non un mero strumento di sopravvivenza, e che quando tale identità viene scossa da licenziamenti, allentamenti di tutele e diritti, diminuzioni di paga e dequalificazioni, i meccanismi del libero mercato non sono sufficienti a ridare un nuovo equilibrio esistenziale a quelle persone. Anzi, spesso e volentieri sono proprio quei meccanismi ad aver provocato gli scossoni a cui si fa riferimento¹.

* Corresponding author: Paolo Raspadori (Università di Perugia). E-mail: paolo.raspadori@unipg.it.

¹ Per la teoria della «fine del lavoro», secondo la quale l'innovazione tecnologica e l'intelligenza artificiale avrebbero condotto, nel XXI secolo, la maggioranza della popolazione mondiale a dedicare il proprio tempo più ad attività di svago e di non-lavoro che allo svolgimento di professioni remunerate si veda J. Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post mercato*, Baldini & Castoldi, Milano 1995. Sull'aumento di povertà, disuguaglianze e precarietà del lavoro in occidente a partire dagli anni Ottanta del Novecento si vedano G. Standing, *Precari. La nuova classe esplosiva*, Il mulino, Bologna 2014, capp. I-III e T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano 2015, capp. 7-12. Sulle previsioni pessimistiche circa la storia del lavoro alla fine del secolo scorso si rimanda a G. Gozzini, *Lavoro e classe. Le tendenze della storiografia*, in «Passato e presente», n. 24 (1990), pp. 97-111; M. Van der Linden, *Editorial*, in «International Review of Social History», 38, 1993, supplement I, *End of Labour History?*, pp. 1-3.